

Sed vos jam reduces tempus narrare vias
 Historiam et coenam sermone extendere multo;
 Quae geminis Melites lacubus natura marique
 Piscoso, utrum murenae, rhombi, ostrea, nulli
 Forte ausint Umblae, aut bimari contendere Stagno;

Iove Dardana pubes gaudet avo. L'allusione scherzosa di Orazio (Sat. II, 6, 63, *fabae Pythagorae cognata*) e di altri antichi (Juv. XV, 173-174; Plin. Nat. hist. XVIII, 118) alla dottrina di Pitagora, il quale avrebbe proibito di mangiar fave, diventa caricatura in Luciano che si sofferma sulle scorie e inezie della teoria: Il Sogno, IV sgg. e Dial. dei morti, 20, 3, dove Pitagora dice a Menippo, che aveva delle fave nella bisaccia: ὁς μόνον ἄλλα παρὰ νεκροῖς δόγματα ἐμαθὼν γάρ, ὡς οὐδὲν ἴσον κόραμοι καὶ κεφαλαὶ τοκῆων ἐνθάδε. Aristosseno però (in Gellio, Noct. Att. IV, 11) impugna l'opinione che da Pitagora provenga il divieto delle fave. Anche il mangiar carne, con qualche restrizione, era permesso. — Mezzo secolo prima che il Resti scrivesse questa satira, Antonio Cocchi aveva pubblicato una dissertazione «Sul vitto pitagorico» (Discorsi toscani, Firenze, Bonducci, 1761, II, disc. XIII). — *pecudum sanguine*, Ovid. Met. XV, 60 sgg.; Parini, Mezz., 629-656; vedi anche Resti, Sat. XXV, 184-194, con echi di arguzie lucianesche nei particolari e Sat. XVII, 4. — *tingi pavit, tingere* = *τέγγειν*; *pavit* (da *paveo* = ebbe in orrore, provò ribrezzo); il Resti usa con *paveo*, come con *metuo*, l'infinito passivo, costruzione che non è rara nei poeti: Verg. Georg. I, 246; Persio I, 47. Esempi anche in Orazio (Odi II, 2, 7; III, 11, 10; IV, 5, 20). Qui il satirico carica le tinte, per aggiungere comicità alla narrazione. — 13. **Sed**, il poeta s'interrompe attratto da una nuova idea. Il *sed* è usato così spesso dai classici: qui cessa la breve digressione e si ripiglia il filo del discorso (cfr. Hor. Sat. II, 1, 39). — *tempus* (momento opportuno) coll' inf. (cfr. ἤδη ὥρα δηγεῖσθαι), come in Orazio (Epist. II, 2, 215), Catullo, Virgilio, Cicerone, ecc. — *vias*, gen. arcaico, frequente in Lucrezio, in Cicerone (versioni metriche) e usato a volte da Virgilio (Aen. III, 354, *aulai*; VII, 464, *aquai*; IX, 26, *pictai*). Il Resti colorisce di quando in quando il suo stile poetico con tali arcaismi, Sat. IV, 191, *vias*; XIX, 98; XX, 124, *aquai*; XXII, 191, *terrai*. — 14. **extendere** (= *producere*, Hor. Sat. I, 5, 70 = produrre, Parini, Mattino, 67); *coenam* (*cenam*): Hor. Epist. I, 5, 11, *aestivam sermone benigno tendere* (altri codd. *extendere noctem*; Suet. Divus Titus, 7, 2, *quod ad mediam noctem comissiones cum profusissimo quoque familiarium extenderet*; Plinio, Epist. IX, 36, *variis sermonibus vespera extenditur*; Plin. Paneg. 49, 5, *epularum tempus extendere*. — 15. **geminis lacubus**, il Lago Grande e il Lago Piccolo di Meleda: paesaggi romanticamente suggestivi, pieni di melanconiche armonie, qua e là lieti d'ombre, più spesso aperti e luminosi, vari di vegetazione: chi li ha veduti, non ne dimentica la natura e l'incanto. — 16. **murenae... nulli**, assai pregiati dagli antichi (Orazio). Meleda, meglio che per le murene (pesci di mare), è nota per le anguille del lago invernale di Sovra (Blatina), celebrata nel «Marunko». La chiusa del verso in Marziale, Epigr. VII, 78, 3, *ostrea, mullos*. Al v. 15, agile e vivace, come la domanda del poeta, segue un verso lento e placido, fuorchè nel quinto piede (soltanto in fine dell'esametro *ostrea* è bisillabo per sinizesi in Orazio, Sat. II, 2, 21), quasi per ricordare agli amici con le blandizie del ritmo il gusto delle pietanze ricercate. — 17. **ausint contendere Umblae**, invece di *ausint contendere murenis* etc. *Umblae*